

EXPO, un anno dopo: le storie di chi c'era



Online

Su *Corriere.it* oltre alle storie pubblicate in queste pagine si possono rivivere alcuni tra i momenti più significativi dell'Expo 2015 attraverso i video realizzati dal *CorriereTv*: dagli incontri di CasaCorriere alla movida notturna, dall'Expo dei record a quella raccontata dai bambini

184

I giorni dell'Expo. Due in più di quelli passati dalla sua chiusura, il 31 ottobre, a quando domenica sarà passato un anno dal suo inizio che sembra lontanissimo. Al contrario delle storie raccolte qui

a cura di **Carlo Baroni** e **Silvia Morosi**

Quella comunità di cuochi, architetti volontari e operai: «Siamo l'eredità umana dell'Esposizione»

Forse la cosa migliore, quando avrete finito di leggere la piccola antologia di queste due pagine, è che i People of Expo andiate a vederli tutti quanti: li trovate su *peopleofexpo.com* e davvero è un bagno di positività costruttiva. Cuochi e architetti, studenti e operai, volontari e imprenditori, uomini e donne, giovani e no, famosi e no (quasi tutti no), italiani e stranieri: gente che a Expo ha lavorato dentro o di lato e che da quella esperienza dice di essere rimasta in qualche modo segnata, un prima e un dopo, e «il dopo — è la loro sintesi — sta durando tuttora».

L'idea di provare a tenere insieme le loro storie come un patrimonio da non disperdere l'hanno piantata e poi coltivata in «People of Expo» Valentina Di Francesco e Stefano Frattini, publicista lei e designer della comunicazione lui. Nato nel 2015 come uno dei tanti blog e affini spuntati come funghi intorno all'evento, quello dei People «è partito — dice Valentina — da una domanda: ma che cos'è questa

cosa che si chiama Expo?». Hanno deciso che una delle possibili risposte stava nell'insieme delle storie di chi con quella cosa aveva a che fare: «A vario titolo, non solo perché ci lavorava». Valentina continua e spiega: «Noi personalmente, su Expo, all'inizio non eravamo affatto tra gli ottimisti. Anzi su diversi aspetti siamo anche rimasti scettici: sulla effettiva utilità della manifestazione rispetto al tema della fame. Ma quasi subito ci siamo accorti che da un punto di vista sociale, dei contatti tra persone, Expo è stata una bomba di energia pazzesca. Un catalizzatore di incroci tra gente che ne ha ricavato, se non l'aveva già, un denominatore comune riassumibile in cinque parole: voglia di mettersi in gioco». Non sarà stato così per tutti, Expo avrà anche il suo partito e le sue storie di delusi. Ma certo non tra questi.

«La sorpresa infatti è che molti di quei contatti sono rimasti attivi anche dopo Expo, magari in tutt'altro campo. Una ricaduta che dell'Expo è forse la vera *human legacy*, l'eredità umana». In concreto qualcosa come trecento tra persone e progetti, le cui storie sono ora raccontate in un libro che uscirà il 14 maggio e che i People hanno pubblicato in crowdfunding. Con ringraziamento personale, sul loro sito, a tutti i 114 donatori che ci hanno creduto, da Alias Ad Hoc fino a Zanzani Luisa. Di più: le stesse storie sono diventate anche un mosaico su una parete dell'Urban Center di Milano, in Galleria Vittorio Emanuele. Dove resteranno come esposizione permanente.

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dan Scutaru e Jessi Chen

**Fuga d'amore tra i padiglioni
«E ora cerchiamo il modo
per stare sempre insieme»**

Un «colpo di fulmine» a pochi passi dal Decumano, all'interno del padiglione del Principato di Monaco. Dan viene dalla Transilvania e si è trasferito a Milano quattro anni fa per fare un'esperienza di lavoro all'estero. Chen arriva dalla Cina, ma è in città da cinque anni. «Disoccupati, ci siamo proposti alle agenzie per lavorare in Expo. All'inizio ci vedevamo poco. Poi hanno cambiato i turni», spiega Dan. Nei sei mesi hanno condiviso lavoro, passioni e progetti. Alla fine, è scattato qualcosa in più. Iniziando a lavorare insieme, «il 15 giugno abbiamo fatto un giro in bicicletta da soli e ci siamo conosciuti meglio: così è nata la nostra storia». L'idea ora è quella di aprire, con la sorella di Dan, un locale in Romania per prodotti bio: «Vediamo se il governo finanzia l'idea. Sicuramente cercheremo una soluzione per stare insieme».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan D'Ignoti

**«Adottato dal Brasile,
oggi giro per il mondo
con il format che ho creato»**

Dalla provincia di Palermo a Expo dove ha messo a punto il progetto fotografico *Un salto nel mondo*. Ivan D'Ignoti, 22enne videoblogger noto alla Rete come *Il Solito Ivan*, è arrivato a Milano sette mesi fa da Bompietro con un sogno. Dare forma alla sua creatività. Sui social pubblica una serie di immagini in cui salta davanti ai padiglioni armato di GoPro. «Ho lavorato nel sito del Brasile per l'allestimento degli eventi. Nei primi giorni ho immortalato in modo originale gli spazi dei vari Paesi. Ho scattato la prima "foto con salto" in Brasile. L'idea è piaciuta e ho deciso di creare un format». Fatto proprio dalla Swiss Air per la sua nuova campagna pubblicitaria che vede Ivan protagonista, in giro per il mondo: «Ora studio marketing e social media. Expo mi ha aiutato a confrontarmi con realtà nuove, migliorando l'inglese».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alexia

**La più giovane del gruppo
«Non diventerò avvocato
voglio occuparmi di turismo»**

All'inizio è stata solo la promessa di un'esperienza fuori dal comune. E, soprattutto, lunga almeno sei mesi. Poi è diventata una svolta vera. Per il lavoro. E anche per la vita. Alexia, diciotto anni, è alla vigilia della maturità. «Quando lavoravo a Expo ero la più giovane di tutto il gruppo. Nel padiglione olandese, quello più vivace. Un anno fa pensavo, finite le superiori, di iscrivermi a Giurisprudenza. Expo mi ha fatto capire che sono più tagliata per la mediazione turistica. Ho avuto offerte anche da Londra». Sei mesi di legami che sono rimasti. «Con qualcuno ci sentiamo ancora e sono stata anche in Olanda. Le lingue? Mi avevano scelta per l'inglese che è diventato una vera seconda lingua». Tutto bello? «No. Mi piange il cuore se penso che il mio padiglione non c'è più. Mi sarebbe piaciuto tornare a rivederlo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Croatto

**Da Segrate fino alla Cina
per insegnare (e studiare)
l'arte del food design**

Da Segrate a Hangzhou. Passando attraverso la Sicilia. Che a Expo si trovava nel padiglione bio-mediterraneo. Davide Croatto, 24 anni, ci era arrivato grazie a un concorso dell'Unione Europea: «Cercavano qualcosa più di uno chef. La sfida era creare il design del cibo». Le eccellenze siciliane che si potevano esportare anche molto più lontano. In Cina, per esempio: «Sono a Hangzhou da tre mesi. Sto cercando una simbiosi tra queste due cucine così diverse. Quella cinese richiede tempo e applicazione. Sto imparando la lingua e migliorando il mio inglese». I suoi piatti di food design sono qualcosa che fa bene prima agli occhi e poi al palato. Il futuro? «Mi vedo ancora in Cina. L'altro giorno ho festeggiato anche il compleanno. Menu? Ravioli e riso, ovviamente».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Celestre

Con il cioccolato di Modica ha attraversato l'Oceano «Presto una startup a Miami»

Quanti saranno stati? Migliaia di sicuro. Tutti in fila per mangiare il suo cioccolato. Che non è come gli altri. Ha secoli di storia. In Sicilia, a Modica, l'hanno portato gli spagnoli. Pietro Celestre, 35 anni, l'ha presentato a Milano per sei mesi. «Facevo un cooking show, insegnavo come fare il cioccolato. Sì, perché anche questo si può imparare». Cioccolato, ma non solo. «A dire il vero la mia specialità sono i gelati. In Sicilia ho un'azienda che lo produce». Un'eccellenza italiana che piace ed è inevitabile che finisca per essere esportata. «Expo ci ha messo in contatto con il mondo dandoci la spinta e la voglia di provarci anche in America. Siamo già ben avviati per far partire una startup a Miami, in Florida». Pietro i suoi applausi se li è già presi. «Sì, quando sono tornato a Modica. C'era anche il sindaco. Ero persino imbarazzato».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Lamera

Otto anni dentro l'evento: «Adesso so cosa fare da grande cerco lavoro in Sudamerica»

L'ha presa da lontano. Quando Milano non era ancora sicura della candidatura. E l'Expo poco più di un sogno. Chiara Lamera, 35 anni, era già lì a darsi da fare per spingere verso l'Italia l'esposizione. Poi, l'anno scorso, è cominciato tutto il resto. «E non è ancora finita per me. Sto "accompagnando" i Paesi verso l'uscita seguendo lo smantellamento dei padiglioni. E tutto il resto, anche le beghe legali». Parla di «esperienza irripetibile, dove ho visto tirar su i padiglioni senza essere architetto, imparato a fare i visti senza essere mai stata in questura, scritto discorsi in altre lingue». Adrenalina e passione. E, soprattutto, ha capito ha cosa vuole fare da grande. «La voglia di lavorare in un ambito di grande respiro internazionale. Anche organizzare eventi mondiali. In Italia? Ma anche negli Usa o in Sudamerica».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Helen Yohannes

Dall'Etiopia, andata e ritorno «Torno nella mia terra grazie a ciò che ho imparato»

«**«** Appena ho saputo di Expo, sono tornata in Etiopia per sapere se dove sono nata c'erano opportunità di lavoro legate all'esposizione. Ho partecipato a una selezione e la mia avventura è iniziata». Helen Yohannes, 31 anni, è nata ad Addis Abeba ma a 12 anni ha raggiunto la mamma in Italia. «Ho studiato ragioneria e l'anno prossimo spero di laurearmi. Ora, provo a dare forma alla mia esperienza a Expo», spiega. Prima come traduttrice per i connazionali, poi come responsabile relazioni del padiglione, «ho imparato il rispetto delle culture». E «ho deciso di tornare nel mio Paese dove, pur amando l'Italia, ho visto più occasioni di crescita». Partita lunedì scorso, Helen si occuperà dei rapporti tra i due Paesi con la sua Edis (*Ethiopian development & investment service*): «Ringrazio il mio governo: porterò qui le migliori aziende italiane».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Cattaneo

«Con un aperitivo a Parigi racconto il cibo, il vino e la bellezza del mio Paese»

«**«** Expo mi ha dato il coraggio. Mi sono accorto di quanto consideriamo scontate le nostre tradizioni enogastronomiche e di quanto invece siano stimolate all'estero». Antonio Cattaneo, 32 anni, di Mirandola, fa conoscere con un aperitivo le nostre terre. Come? Dando vita a Parigi, con amici italiani che vivono là, alla startup *Aperitway*. «In Francia non sono riuscito a trovare un buon posto dove fare l'aperitivo. Ho sentito la nostalgia di un tagliere nostrano», racconta. «Forte della rete di persone conosciute nei sei mesi a Milano, con le quali continuo a collaborare, ho dato vita al sogno: è un po' come se Expo continuasse». In futuro, però, Antonio vuole tornare in Italia: «Nel mio piccolo, desidero contribuire a salvaguardare qui quelle tradizioni e quei territori di cui ognuno di noi si sente parte. Senza perdere i contatti all'estero».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luis Miguel

Lo chef venuto dall'Africa che a Roma sta per aprire il primo ristorante angolano

Siete mai stati in un ristorante angolano in Italia? No. Per forza, non ce sono. Ma ancora per poco. Anche grazie a Expo. Luis Miguel Kitaba, 30 anni, era lo chef più giovane di tutta l'esposizione. E il ristorante del Paese africano uno dei più gettonati. «Tra poco ne apriremo uno a Roma. Il primo nel vostro Paese. E a



Milano abbiamo avviato un progetto sociale per giovani migranti africani interessati alla cucina». Un modo intelligente per integrarsi senza perdere le radici e Luis Miguel nel nostro Paese c'era stato anche prima di Expo, a dire la verità: per un lavoro con la Regione Abruzzo. «La sfida è portare il cibo africano sulle tavole italiane. Ci sono prodotti che qui neanche si trovano. Ma la cucina è anche la dimensione dello stare insieme. Questa è la grande lezione che ho appreso nei sei mesi dell'esposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Spadoni

L'architetto sbandieratore folgorato dal Cirque du Soleil «Ho trovato il mio palco»



Expo? L'occasione per prendere parte a una delle esperienze più importanti della mia vita». Cristiano Spadoni, 27 anni, nato a Fano e cresciuto a Corinaldo, in provincia di Ancona, ha partecipato a ottobre 2014 alle audizioni per «Alla Vita!», lo spettacolo del Cirque du Soleil. «Sono laureato in Architettura, ma l'arte



dello sbandieratore è sempre stata un mio hobby. Così mi sono proposto», racconta. Cinque mesi nel cast: «Così è cambiato anche l'approccio al mio lavoro di sbandieratore. Mi sono confrontato con una realtà estremamente più grande e professionale, ho imparato l'umiltà di una professione che — come molte altre — mette sullo stesso piano, senza differenze, le persone», spiega Cristiano. Con un semplice obiettivo: «Lavorare sodo per ampliare sempre il bagaglio di capacità artistiche con cui mi esibisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



